

prove di nuovo governo

Con Fini, perché no? Areadem: «Alleati con chi è diverso da noi»

Cortona, chiusa la tre giorni della minoranza. Gli scenari tengono banco. Fassino chiede un cambio di passo al Pd: «Il Papa non sarà straniero ma i cardinali non possono essere sempre gli stessi...»

Tra critiche e proposte, Fassino in- voca grandi riforme «coraggiose, anche scomode, che all'inizio ci metteranno contro tutti, dai sinda- cati a una parte del nostro stesso elettorato» per far ripartire il Paese.

MARIA ZEGARELLI
mzegarelli@unita.it

Accelerare la crisi della maggioranza e della formazione di una credibile al- ternativa che «deve nascere anche con chi è diverso da noi, per questo ci si allea perché se Casini fosse come noi starebbe nel Pd e non in un altro partito»: è questa la mission del Parti- to democratico, secondo Piero Fassino, che da Cortona tira le somme del-

la tre giorni di AreaDem, dove se non mancano parentesi di polemica inter- na e di critica verso l'attuale segrete- ria, sono comunque i contenuti a far la parte da leone. Le critiche, dun- que. Ecco la prima: «C'è bisogno di un radicale cambio di passo, di un partito nuovo per darsi un'organizza- zione e un modo di lavorare che ci porti tra la gente e che ci consenta di selezionare al meglio la nostra classe dirigente». Perché se è vero, «che non abbiamo bisogno di un Papa stranie- ro è anche vero che i cardinali non possono essere sempre gli stessi».

IL CAMBIO DI PASSO

Dunque innovazione nell'organizza- zione interna perché «ancora» non si è riusciti a lavorare ad una storia co-

troffensiva del Pdl verso Fini. Ieri Sandro Bondi, coordinatore Pdl, ha riproposto il tema dell'incompatibilità: è una «grave anomalia» il doppio ruolo di chi «si dichiara esponente di un neo partito che vuole cambiare le priorità della maggioranza» e ha la funzione istituzionale di presiden- te della Camera. Allarmati i «cespugli» del parco berlusconiano, come Pionati, Ro- tondi e Noi Sud, nel partito molti fanno l'eco a Bossi: «Se c'è un voto contro il go- verno e questo cade, si va al voto e non è un colpo di Stato». Però Silvio «si scelga meglio gli alleati», avverte il *Senatur*.

Gianfranco Fini scongiura il voto antici- pato, vuole avere tutto il tempo per far camminare il suo partito indipendentemente dal Pdl e rafforzare alleanze nel- l'area, mirando davvero a proporsi come alternativa di centrodestra. A Berlusconi. Cosa che giustifica i timori del cavaliere. Fini ha già messo nel conto le accuse di

«ribaltone e non colpo di Stato» che gli piovrebbero addosso se, con un voto contrario su qualche legge (non solo sulla giustizia), venisse meno la maggioran- za. Ma è il male minore, sembra dire e a chi ignora le prerogative del Capo dello Stato per la ricerca di un'altra maggioran- za: «Si pone fuori dalla Costituzione». Lo blocca subito il Pdl Cicchitto: un governo con Bossi e Berlusconi all'opposizione «sarebbe una forzatura di Palazzo e un tradimento del voto».

Anche i finiani però sono in un guado: Bocchino annuncia emendamenti al Lo- do Alfano per bloccarne la «reiterabilità» (lo scudo che Silvio vorrebbe indossare al Quirinale), e Briguglio vuole rompere il cordone ombelicale col Pdl: basta fare «i donatori di sangue a Berlusconi senza en- trare in contraddizione col nostro proget- to politico».

NATALIA LOMBARDO

munne, troppo forti le pulsioni di quel- le passate. Dalle critiche alle propo- ste: un nuovo welfare universale che tenga insieme la sfida della globaliz- zazione con la garanzia dei diritti irri- nunciabili di ognuno, a prescindere dal tipo di contratto di lavoro e dalle posizioni di partenza; grandi riforme «coraggiose, anche scomode che all' inizio ci metteranno contro tutti, dai sindacati a una parte del nostro stes- so elettorato» per far ripartire il Paese. Piero Fassino nella sua lunga rela- zione analizza la crisi del berlusconi- smo, «che non vuol dire fine immedia- ta della maggioranza», ma mette in guardia il centrosinistra dal rischio di non riuscire a trasmettere un messag- gio di cambiamento, «perché è nel cambiamento la nostra forza e noi dobbiamo guidare il cambiamento». Come? «Attuando i valori in cui cre- diamo, che attraversano la storia, ma con metodi e soluzioni diverse dal passato», un po' come «L'Internazio- nale e Image di John Lennon, andate- vi a leggere i testi di quelle due canzo- ni scritti in epoche assai diverse ma dai contenuti molto simili». Pochi punti su cui far roteare un progetto di Paese sul quale costruire l'alternati- va: un welfare universale e inclusivo, capace di dare risposte anche al feno- meno dell'immigrazione «partendo dal presupposto che questa può esse- re un'opportunità, non un diritto», una nuova fiscalità di scopo; un fede- ralismo che parta, ad esempio, dal di- mezzamento del numero dei Comuni. Sull'immediato, secondo l'ex se- gretario Ds, l'emergenza dettata dall' attuale crisi politica deve vedere il Pd protagonista di nuovi scenari «con tutti quelli che come noi ritengono prioritario rimuovere questa leader- ship e questa maggioranza e lo stesso Gianfranco Fini mi sembra abbia de- to proprio questo».

Pierluigi Castagnetti avverte: «Nei prossimi mesi ci dovremo allacciare le cinture di sicurezza, l'esplosione della crisi è rallentata soltanto per- ché Berlusconi ha paura dell'ingover- nabilità degli scenari che potrebbero aprirsi». Potrebbe esserci «una disarti- colazione dei due più grandi partiti». Il sospetto per Castagnetti è che Bep- pe Fioroni, mai citato direttamente, guardi ad altri approdi. «Nei pensieri di qualcuno c'è anche l'ipotesi che se ci fosse una scissione poi ci si potreb- be riallacciare con un'alleanza, ma non è detto che se si aprisse la crisi i giochi sarebbero così geometrici». ♦



Insieme a chi

La minoranza vuole giocare la partita in Parlamento, e apre a Fini e Casini: «Se fossero identici a noi sarebbero iscritti al Pd...». Dubbi su Fioroni e Veltroni: «Ci saranno scissioni...»